

L'INIZIATIVA EUROPEA EQUAL SUL MONITORAGGIO DEL CAPITALE SOCIALE

Il "modello Cep" ha fatto scuola

Da degrado a simbolo di integrazione

Risultati positivi grazie all'impegno di tutti gli abitanti

Chi se lo sarebbe mai aspettato, trent'anni fa, quando l'acronimo Cep compariva solo sui quotidiani locali fra le pagine di cronaca nera ed evocava parole come degrado e violenza, che il quartiere popolare alle spalle di Voltri e Prà sarebbe diventato un modello di integrazione di livello nazionale? Eppure, negli ultimi dieci anni il seme della rinascita di questa comunità eterogenea e sofferente, lasciata ai margini dei grandi interventi urbanistici cittadini, periferia fra le periferie, si sono fatti sentire eccome. A rimboccarsi le maniche sono stati gli stessi abitanti, immigrati italiani e stranieri, famiglie genovesi e giovani coppie: tutti decisi a scrollarsi di dosso quei pregiudizi odiosi che si portavano appresso dalla fine degli anni Sessanta.

E così adesso che il Consorzio sportivo Pianacci, la biblioteca Firpo, il circolo Arciragazzi, Ca'Nova, la parrocchia Del Buon Consiglio, il centro islamico, i progetti di educativa di strada e le tante iniziative di musica, spettacoli, cultura e gastronomia sono una realtà consolidata, anche Roma e l'Europa si accorgono di

questo quartiere. L'occasione è il progetto comunitario Equal esteso a quattro regioni italiane, tra cui la Liguria, che si occupa di fotografare realtà ed eventi sociali, che si sviluppano sul territorio. L'iniziativa, presentata nella capitale giovedì scorso e per la parte genovese questo pomeriggio alle 16 alla biblioteca Benzi di piazza Odicini a Voltri, ha coinvolto, per la nostra regione Sviluppo Italia Liguria, Filse e Cress. «Il nostro compito - spiegano i responsabili di Sviluppo Italia Liguria - era quello di portare avanti una ricerca con interviste, foto, video e focus group che avrebbero avuto come protagonisti diversi attori locali ed esponenti delle istituzioni e del terzo settore. Per fare questo abbiamo deciso di concentrarci sul ponente ge-

novese, dove tra Voltri e Prà esiste una rete di relazioni molto interessante come quella del Cep. Da questo progetto è nato un videoclip e una mappatura delle varie esperienze svolte in tutte le regioni, con l'obiettivo di promuovere e rendere pubbliche queste realtà di eccellenza».

I progetti genovesi che hanno goduto di maggiore attenzione so-

no stati "L'estate di quartiere" a cura di dell'Educativa territoriale del centro Servizi Minori e Famiglie del Comune, tramite Zenit e il centro Girovagli e "Cous cous e Pesto", l'iniziativa gastronomia e di integrazione, con protagonista la comunità islamica del Cep. «E' dal 2004 che portiamo avanti questa iniziativa estiva

con i ragazzi della zona - spiega Marilisa Saba, coordinatrice del centro sociale Zenit - Da giugno a luglio offriamo 8 ore di intrattenimento giornaliero dedicato ai bambini, con gite, escursioni, giornate in spiaggia o in piscina e laboratori, tutto senza dover pagare nulla. Non si tratta di un semplice centro estivo, perché con noi vengono coinvolti, oltre ai volontari, anche gli stessi genitori dei piccoli, che fanno i turni con noi. Questa iniziativa coinvolge tutta la comunità e l'hanno scorso ha visto la partecipazione di circa una settantina di bambini, con una media di trenta al giorno».

Una formula innovativa e colaudata, come d'altronde il rapporto tra la comunità islamica e il resto del quartiere. «A noi sembra normale perché lo vivia-

mo quotidianamente - spiega Enrico Testino, referente dell'educativa territoriale ponente - ma non capita tutti i gironi di vedere riuniti dentro uno stesso edificio un asilo, un centro sociale di quartiere e la sede di un centro islamico». E forse la spiegazione più semplice la può fornire proprio il successo di "Cous cous e Pesto" (un altro modo per dire Cep), nato nell'estate del 2006 e

pronto a tornare anche quest'anno. «Abbiamo deciso di partire dalla gastronomia perché quando si mangia qualcosa assieme è più facile fare amicizia - spiega Carlo Besana, presidente della Pianacci - Gli italiani hanno preparato le trofie al pesto, mentre i musulmani, che al Cep contano una comunità di circa centocinquanta persone, hanno cucinato il cous cous. Il tutto si-

stemato in piatti divisi esattamente a metà per assaggiare entrambi i prodotti. In due anni abbiamo distribuito circa 1400 coperti gratuiti. Ma la cosa più importante è che siamo riusciti a trasformare un quartiere da cui la gente scappava, in un posto in cui le persone vengono volentieri e soprattutto non hanno più paura».

DIEGO CURCIO

Il Consorzio sportivo Pianacci, la biblioteca Firpo, il circolo Ca'Nova, la parrocchia Del Buon Consiglio, il centro islamico e i tanti progetti culturali, di spettacolo, didattici e gastronomici, hanno contribuito a far conoscere questa realtà in tutta Italia



IL PERSONAGGIO

Il farmacista della solidarietà

Carlo Besana, presidente del Consorzio sportivo Pianacci, era conosciuto fino a poco tempo fa come "il farmacista". Nel novembre 1995 aveva rilevato la farmacia del Cep, che ha lasciato per dedicarsi a tempo pieno al volontariato nel novembre



Carlo Besana

scorso (esattamente dodici anni dopo aver iniziato). Ma cenni biografici a parte, Besana è forse uno dei simboli più lampanti della rinascita di questo quartiere popolare arroccato sulle colline del ponente. Grazie a lui e a tante altre persone è partita quella spinta che, da una decina d'anni, ha ridato orgoglio e vivibilità a una zona della città troppe volte lasciate a se stessa. «E' dal 1999 che portiamo avanti iniziative culturali, gastronomiche e sociali per promuovere l'aggregazione - spiega il presidente della Pianacci - e il fatto che oggi il nostro lavoro rappresenti un modello ci inorgoglisce e ci sprona a continuare. Quando sono arrivato al Cep, anche per la mia professione, sono subito entrato in contatto con i bisogni del tessuto sociale del quartiere e non potevo non sentirmi coinvolto. Le cose qui sono molto diverse da vent'anni fa, quando il problema era soprattutto la violenza e la criminalità. Oggi ciò che colpisce più gli abitanti è il disagio. Una sensazione che nasce dalla mancanza di lavoro, stabile e precario, dalla scarsa manutenzione degli appartamenti in cui vivono e dalla tossicodipendenza, che anche se non delinque resta una realtà molto visibile. Chi abita al Cep non può usare gli autobus di sera perché le corse sono pochissime e se vuole andare al cinema è senza mezzi. Su queste colline vivono 7000 persone, che chiedono solo un po' più di attenzione da parte delle istituzioni».

